

Paul VIDESOTT  
(Libera Università di Bolzano)

**La diversità linguistica in Europa.  
Osservazioni dal punto di vista delle  
“piccole” lingue**

**Abstract: (Linguistic diversity in Europe. Observations from the view of “small” languages)** The diversity of cultures and languages in the smallest spaces has always been a special feature of Europe. This diversity is expressed not only in the 36 official state languages in Europe, but also and in particular in at least 69 minority languages. There are 52 titular nations and at least 350 (linguistic) minorities in Europe. This heritage still remains partly unknown or misunderstood, also because in most European states there are no official surveys on the size of minorities and/or the language skills of the population. We are faced with the paradox that most states in Europe recognise the existence of national and linguistic minorities, but fail to survey what is a crucial element in the definition of a minority: the ‘number’. The aim of this article is to provide a rough quantitative overview of the languages spoken in Europe, both majority and minority, and then to trace their development in recent decades since the fall of the Berlin Wall using the States with Romance languages as examples. The sobering result is that autochthonous linguistic diversity in Europe is on the decline. But this is not a ‘natural law’, without exception: there are also growing minority communities. The good practices implemented in the Ladin minority in South Tyrol (Italy) reveal e.g. some sociolinguistic framework that allow communities to behave differently from the most and thus contribute to the strengthening of Europe’s linguistic and cultural diversity.

**Keywords:** *cultural diversity, linguistic diversity, national languages, minority languages, sociolinguistic developments.*

**Riassunto:** Una grande diversità culturale e linguistica in uno spazio geografico relativamente piccolo è da sempre una delle caratteristiche dell’Europa. Questa diversità si esprime non solo nelle 36 lingue ufficiali degli Stati europei, ma anche e soprattutto in almeno 69 lingue minoritarie. In Europa ci sono 52 nazioni titolari e circa 350 tra minoranze etniche, linguistiche e religiose autoctone. Questo patrimonio rimane tuttora in parte sconosciuto o misconosciuto, anche perché in molti Stati europei non sono previsti rilevamenti ufficiali sulla composizione etnica o sulle competenze linguistiche della popolazione. Si è di fronte al paradosso che gran parte degli Stati d’Europa riconosce l’esistenza di minoranze nazionali e linguistiche, ma non provvede alla ricognizione di quello che è un elemento cruciale per la definizione di una minoranza: la consistenza numerica. Questo articolo si pone come obiettivo di fornire una panoramica generale in chiave quantitativa sulle lingue parlate in Europa, sia di maggioranza che di minoranza, per poi tracciarne lo sviluppo negli ultimi decenni, dopo la caduta del muro di Berlino, prendendo come esempio gli stati di lingua romanza. I dati a disposizione mostrano che la diversità linguistica autoctona in Europa è in declino. Ma non si tratta di una legge naturale, senza eccezioni: ci sono anche comunità di minoranza in crescita. Le buone pratiche messe in atto nella minoranza ladina dell’Alto Adige (Italia) rivelano per esempio alcune condizioni quadro che permettono a queste comunità di comportarsi in maniera differente di molte altre, e di contribuire perciò al rafforzamento della diversità linguistica e culturale dell’Europa.

**Parole-chiave:** *Diversità culturale, Diversità linguistica, Lingue nazionali, lingue di minoranza, sviluppi sociolinguistici.*

## 1. L'Europa e le "piccole" lingue

Non v'è dubbio che uno dei maggiori punti di forza e di ricchezza dell'Europa consista proprio nella sua diversità linguistica e culturale concentrata in un'area geografica relativamente piccola. Anzi: molti studiosi di geopolitica individuano proprio questo elemento come uno dei fattori chiave dell'enorme ascesa che l'Europa ha conosciuto a partire dal XVI secolo rispetto ad altre parti del mondo (cf. p.es. Kennedy 1987; Kimminich 1993). Preservare questa ricchezza, prodigandosi di alimentarla e rafforzarla nella maniera più energica e efficace possibile, dovrebbe quindi essere nell'interesse dell'Europa stessa.

Le seguenti argomentazioni si fondano su una base empirica quantitativa, desunta dalle due pubblicazioni *Le minoranze in Europa* (Pan/Pfeil/Videsott 2018) e *Linguistic and cultural diversity – Minority and minoritised languages as part of European linguistic and cultural diversity* (Videsott 2023a), alle quali si farà costante riferimento.

La diversità linguistica dell'Europa<sup>1</sup> non si esprime solo nelle 36 lingue ufficiali del continente, ma ancor di più nelle sue almeno 60 lingue "senza Stato".<sup>2</sup> A queste si aggiungono almeno 9 lingue extraeuropee che formano delle minoranze autoctone in Stati europei.<sup>3</sup> In totale, dunque, in Europa ci sono almeno 105 lingue. Esse vengono parlate dagli appartenenti a 52 nazioni titolari e da ca. 350 minoranze.<sup>4</sup> Proprio in questa

<sup>1</sup> L'Europa della nostra analisi comprende 47 Stati. Otto sono cosiddetti microstati senza minoranze nazionali in senso stretto: Andorra, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, San Marino e Vaticano. Un caso particolare è Cipro, divisa de-facto in uno Stato greco e uno turco. La nostra analisi si concentra perciò sui restanti 38 Stati che ospitano minoranze nazionali autoctone. Di questi, alcuni sono Stati membri dell'UE (Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria); altri invece notoriamente non fanno parte dell'Unione: Albania, Bielorussia, Bosnia e Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Moldavia, Montenegro, Norvegia, Serbia, Svizzera, Turchia, Ucraina e Regno Unito. La Russia è stata presa in considerazione per la sua parte europea, a ovest degli Urali, con inclusione del Caucaso settentrionale.

<sup>2</sup> Per la lista di tali lingue cf. Pan/Pfeil/Videsott 2018, 65-69. L'uso della parola "almeno" qui e di seguito sottolinea che non esiste un catalogo ufficiale delle lingue di minoranza in Europa. Questo fatto è dovuto soprattutto alle definizioni discordanti di *lingua* (vs. *dialetto*) e di *minoranza*. I numeri menzionati in questo articolo sono dunque da considerarsi numeri minimi, e gli elenchi di lingue come elenchi non tassativi. Una proposta pratica per risolvere il problema definitorio viene avanzata in Videsott 2023a, 14-17.

<sup>3</sup> Queste sono: l'arabo in Turchia; l'armeno in Bulgaria, Grecia, Polonia, Romania, Turchia, Ucraina e Ungheria; l'azeri in Ucraina; il curdo in Turchia; il georgiano in Russia, Turchia e Ucraina; il kazako in Russia e in Ucraina, il lazi in Turchia, il persiano in Turchia, nonché l'uzbeko in Ucraina (Pan/Pfeil/Videsott 2018, 70).

<sup>4</sup> La differenza non è sempre così dicotomica come potrebbe risultare da questa presentazione molto schematica. Infatti, per citare un solo esempio, il maltese è ufficialmente la lingua nazionale di Malta, ma a livello sociolinguistico di fronte all'inglese si trova piuttosto in una posizione di lingua di minoranza. Lo stesso ragionamento potrebbe essere fatto per altre lingue nazionali in Europa, come il gaelico in Irlanda, sempre di fronte all'inglese, oppure il lussemburghese di fronte al francese e al tedesco.

co-presenza di nazioni titolari e minoranze è racchiuso il nucleo centrale della diversità culturale e del multilinguismo in Europa.

Una prima conclusione che si può trarre è che le lingue in posizione maggioritaria dal punto di vista quantitativo riuniscono l'88,6% (ca. 683,5 milioni) degli abitanti d'Europa, contro l'11,4% (ca. 87,9 milioni) delle lingue di minoranza (dati di Pan/Pfeil/Videsott 2018, 70). Queste ultime sono dunque effettivamente *minoritarie*. Ma le varietà in posizione minoritaria formano ben ca. 350 gruppi di locutori (ca. 87%) contro i 52 (ca. 13%) formati dalle lingue in posizione di maggioranza. Dal punto di vista qualitativo sono dunque queste ca. 350 comunità di minoranza che formano la maggior parte della ricchezza linguistica e culturale complessiva d'Europa.<sup>1</sup>

Non c'è Stato territoriale nell'Unione Europea, né in Europa, che non abbia almeno una minoranza tradizionale e autoctona. Questo induce una seconda conclusione: se si vuole veramente promuovere la diversità culturale e linguistica in Europa, questo deve avvenire *anche*<sup>2</sup> attraverso la promozione delle minoranze nazionali e delle loro lingue minoritarie.

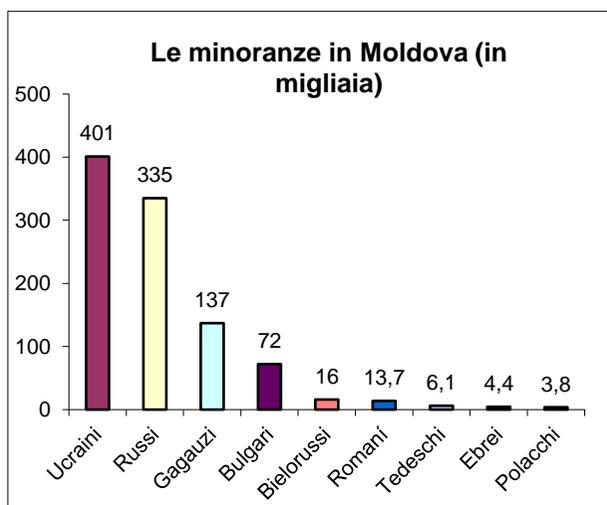
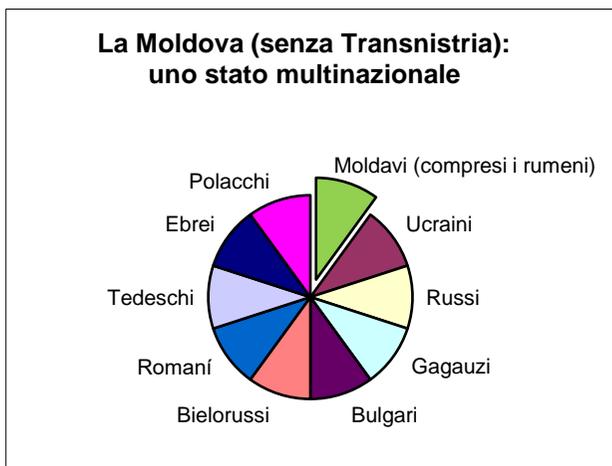
## 2. I Paesi neolatini d'Europa e le minoranze linguistiche

I Paesi neolatini sono tra gli Stati europei che ospitano più minoranze linguistiche. I seguenti grafici riassumono i dati essenziali, in un ordine geografico che va da est a ovest.

---

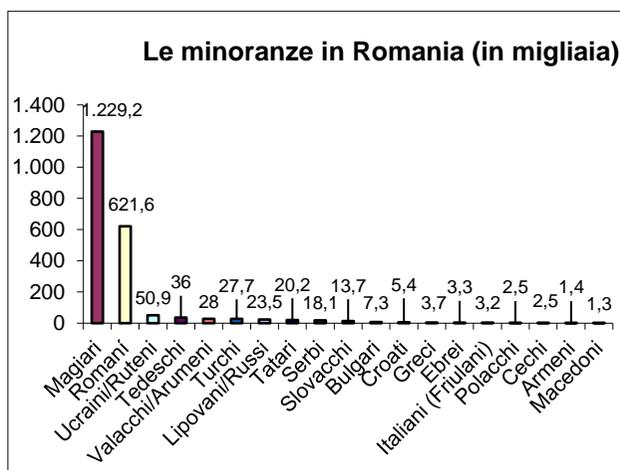
<sup>1</sup> Tutti i numeri si riferiscono a delle minoranze autoctone (tradizionali). In questa analisi non si tiene dunque conto dei gruppi di migranti che esistono ugualmente in ogni Stato europeo e ai quali a volte ci si riferisce con il termine (dal nostro punto di vista non appropriato) di nuove minoranze. Diverso è il caso (per es.) degli Ebrei. La loro classificazione come minoranza religiosa o etnica dipende dalla legislazione dei singoli Stati in cui tale componente è presente e dalla loro autodefinizione; non sono invece mai classificati come minoranza linguistica, sebbene almeno in parte siano ancora locutori anche di due lingue di minoranza, lo yiddish e il ladino/giudeo-spagnolo. Per riferirci ai vari gruppi di rom/sinti/kalé/manusch ecc. presenti negli Stati qui analizzati, utilizziamo il termine romani.

<sup>2</sup> La parola *anche* è evidenziata per evitare ogni tipo di equivoci. Infatti, il punto di vista sostenuto è che vanno promosse anche le lingue di minoranza, non soltanto le lingue di minoranza.



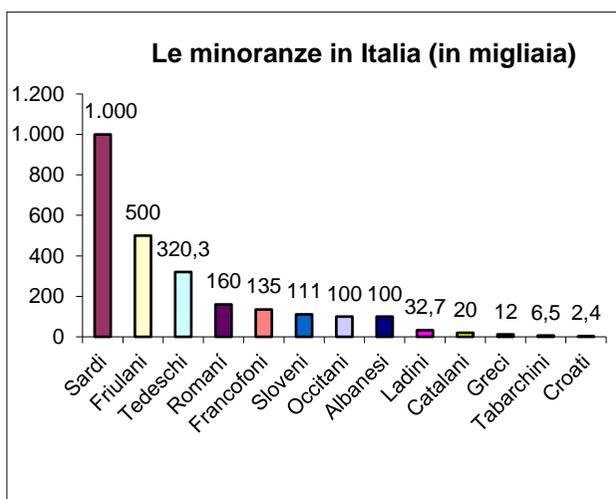
III. 1: Le minoranze in Moldova

In Moldova (senza la Transnistria) sono presenti nove minoranze con complessivamente ca. 989.000 membri (ca. 27,8% della popolazione totale). La minoranza più grande presente sul territorio è quella ucraina (ca. 401.000 appartenenti / 11,3% della popolazione), la più piccola è quella polacca (ca. 3.800 / 0,1%) (cf. Pan/Pfeil/Videsott 2018, 149-152).



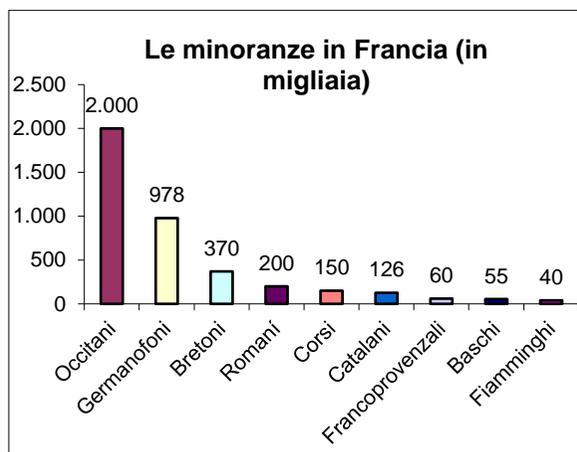
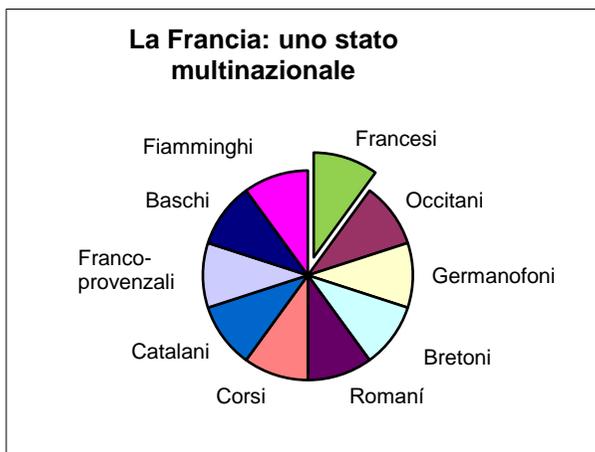
III. 2: Le minoranze in Romania

La Romania conta 19 minoranze con complessivamente ca. 2.100.000 membri (ca. 10,4% della popolazione totale). La minoranza più grande è quella ungherese (ca. 1.230.000 appartenenti / 6,1% della popolazione), la più piccola è quella macedone (ca. 1.250 / < 0,1%) (Pan/Pfeil/Videsott 2018, 180-183).



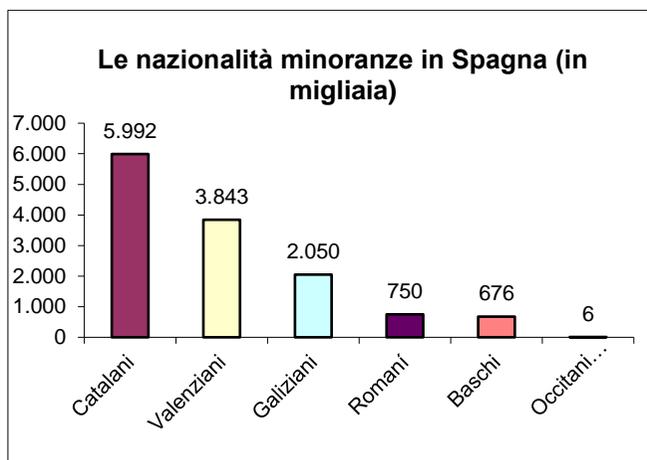
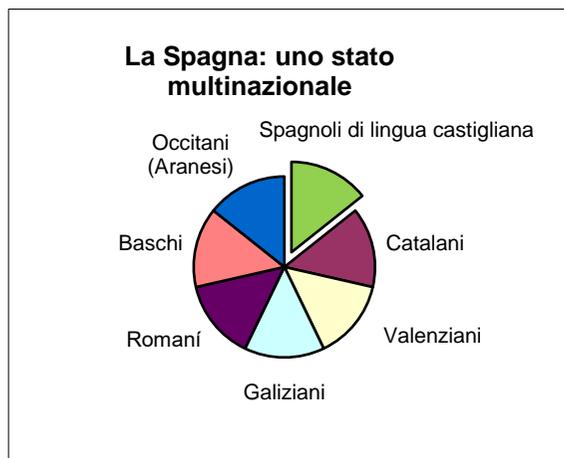
III. 3: Le minoranze in Italia

In Italia sono presenti 12 minoranze riconosciute ufficialmente, alle quali si aggiungono almeno i sinti/rom e i tabarchini, e di cui fanno parte complessivamente ca. 2.500.000 persone (ca. 4,2% della popolazione totale). Anche in questo caso la dimensione numerica delle singole minoranze varia molto: la più grande è quella sarda (ca. 1.000.000 appartenenti / 1,7% della popolazione), la più piccola è quella croata (ca. 2.400 / < 0,1%) (Pan/Pfeil/Videsott 2018, 131-134).



III. 4: Le minoranze in Francia

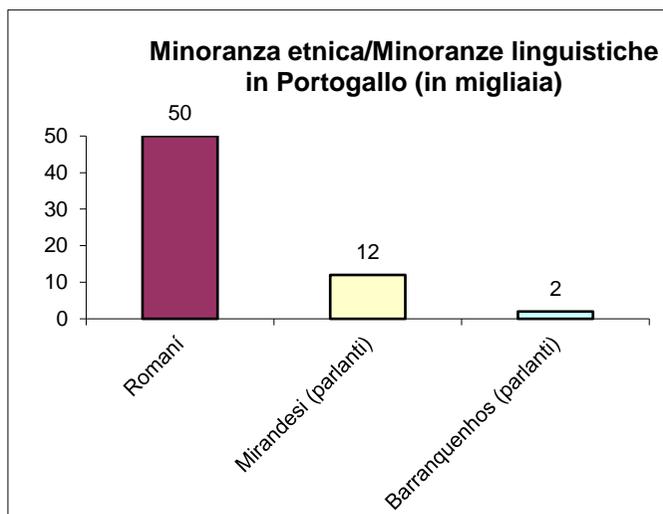
In Francia sono presenti nove minoranze di cui fanno parte complessivamente ca. 3.980.000 appartenenti (ca. 6,1% della popolazione totale). La minoranza più grande è quella occitana (ca. 2.000.000 appartenenti / 1,1% della popolazione totale), la più piccola è quella fiamminga (ca. 40.000 / < 0,1%) (Pan/Pfeil/Videsott 2018, 117-120). Nessuna delle minoranze è riconosciuta ufficialmente.



III. 5: Le minoranze in Spagna

La Spagna ospita sei minoranze con complessivamente più di ca. 13.310.000 membri (ca. 28,4% della popolazione totale). Sul territorio sono presenti le grandi minoranze catalano-valenziana (ca. 10.000.000 appartenenti / ca. 21,0% della popolazione)<sup>1</sup> e galiziana (ca. 2.050.000 / 4,4%); la minoranza più piccola è invece quella occitana in Val d'Aran (ca. 5.800 / < 0,1%) (Pan/Pfeil/Videsott 2018, 201-204).

<sup>1</sup> I ca. 10 milioni di catalani/valenziani sono la più grande minoranza nell'Europa occidentale e la seconda minoranza in Europa dopo i oltre 15 milioni di curdi in Turchia.



Ill. 6: Le minoranze in Portogallo

Sul territorio del Portogallo sono presenti tre minoranze con complessivamente ca. 63.500 appartenenti (ca. 0,6% della popolazione totale) (Pan/Pfeil/Videsott 2018, 169-171). Due di queste minoranze – i parlanti mirandese e barranquenho – sono delle vere e proprie minoranze linguistiche, per le altre comunità menzionate in questo capitolo si deve invece parlare di minoranze linguistiche *e* etniche.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La denominazione minoranza linguistica (termine ufficiale p.es. in Italia) è riduttiva rispetto a minoranza etnica, perché suggerisce che la sola differenza rispetto alla popolazione di maggioranza sia quella

### 3. Le lingue romanze come elemento della diversità linguistica europea

Alla diversità linguistica europea contribuiscono in buona misura anche le lingue romanze. Su una popolazione totale dell'Europa di ca. 771.000.000 abitanti, i ca. 194.000.000 locutori di lingue romanze rappresentano il 25%. Essi si ripartiscono tra lingue mondiali come il francese e lo spagnolo e lingue di minoranza relativamente piccole come il ladino dolomitico (ca. 32.650 locutori) o il giudeo-spagnolo (ca. 25.000 locutori). È a ragione che l'Unione Europea ha scelto come proprio motto *In varietate concordia / United in diversity*, declinandolo anche nelle varie lingue nazionali. Le traduzioni ufficiali nelle lingue romanze sono: *Uniți în diversitate* (in rumeno), *Unita nella diversità* (in italiano), *Unie dans la diversité* (in francese), *Unida en la diversidad* (in spagnolo), *Unida na diversidade* (in portoghese). Ad esse possono essere aggiunte le traduzioni ufficioso in varie lingue di minoranza romanze (cf. Videsott 2023a, 82-87): *Deadun cu alantî* (arumeno), *Unida na dibersidade* (barranquenho), *Unida en la diversitat* (catalano), *Unita in a diversità* (corso), *Unia deun la diversità* (francoprovenzale), *Aunì nghjé la deversetà* (francoprovenzale di Faeto), *Adun te diversità* (friulano), *Unida na diversidade* (galiziano), *Adum tla desferenzia* (ladino dolomitico), *Armanada na dibersidade* (mirandese), *Unida dins la diversitat* (occitano in Francia), *Unia en la diversitat* (occitano in Italia), *Unida ena diversitat* (occitano in Spagna [aranese]), *Unidos in sa diversidade* (sardo), *Ônì inta diversità* (tabarchino).<sup>1</sup>

### 4. La ricognizione delle “piccole” lingue

Il grande patrimonio linguistico e culturale dell'Europa è però tuttora in parte sconosciuto o misconosciuto. Tra le ragioni va annoverato il fatto che in molti Stati d'Europa non sono previsti rilevamenti ufficiali sulla consistenza delle minoranze e sulle competenze linguistiche della popolazione. Si è dunque di fronte al paradosso per cui gran parte degli Stati europei riconosce l'esistenza di minoranze nazionali e linguistiche,<sup>2</sup> ma non provvede alla ricognizione ufficiale di quello che è un elemento cruciale per la definizione di una minoranza: la consistenza numerica.

In Europa ci sono tre metodi fondamentali per espletare i censimenti periodici previsti dalle legislazioni nazionali ed europea (cf. Videsott 2023a, 30-34): il sistema *tradizionale*, consistente nel rilevamento complessivo di tutta la popolazione, il

---

linguistica, mentre in realtà si tratta spesso di un fascio di differenze che può abbracciare molti aspetti della vita materiale e del patrimonio immateriale.

<sup>1</sup> Dal punto di vista linguistico, queste versioni fanno risaltare la ben nota differenza tra lessico ereditario e di matrice dotta. Quest'ultimo è abbastanza unitario all'interno delle lingue romanze (infatti, la parola dotta 'diversità' è presente quasi ovunque), mentre nel lessico ereditario per l'aggettivo 'unita' sono presenti almeno due tipi lessicali maggiori: *UNITUS* e *AD UNUM* (arumeno, friulano e ladino dolomitico). Differenze rilevanti si notano anche nella preposizione articolata.

<sup>2</sup> Le uniche – e perciò rimarchevoli – eccezioni in questo contesto sono la Francia, la Grecia e la Turchia.

censimento *basato sui registri* (*register-based*), che si basa sulla raccolta sistematica di dati desunti dai database di vari uffici amministrativi, e infine il metodo *combinato*, in cui i dati vengono desunti da vari registri e completati e perfezionati con delle inchieste a campione. Il primo sistema domina tuttora nell'Europa centro-orientale, ma è in uso anche nel Regno Unito, in Irlanda e in Portogallo; il secondo è usuale nell'Europa centrale e settentrionale, mentre il terzo viene applicato tra l'altro in Francia, in Svizzera e recentemente anche Italia.

Tra i metodi utilizzati per espletare un censimento e il rilevamento delle minoranze esiste una connessione quasi diretta, senza che ci sia una congruenza totale. Di norma, il metodo *tradizionale* rileva anche le minoranze; di contro, se il censimento è basato sui registri, queste non vengono rilevate. Negli Stati in cui è in vigore il metodo combinato, le minoranze vengono talvolta censite, ma spesso i dati non sono rappresentativi per le comunità più piccole, perché il campione non è sufficientemente ampio.<sup>1</sup>

## 5. La diversità linguistica in Europa: tendenze a medio termine

Sulla base di queste premesse, verranno di seguito analizzati i dati disponibili per i Paesi neolatini, interrogandosi su quali tendenze si possano intravedere rispetto allo sviluppo delle relative minoranze nazionali – tendenze che possono essere utilizzate come “barometro” per lo sviluppo generale della diversità linguistica e culturale in Europa.

Le tabelle seguenti distinguono se la consistenza delle minoranze è ufficialmente accertata nei censimenti periodici (numeri in caratteri tondi) oppure no (numeri in corsivo; in questo caso, i dati provengono da stime), nonché se i dati disponibili per gli ultimi decenni mostrano un *trend* (andamento CD) positivo (in verde) o negativo (in rosso). Salvo diversa indicazione, i dati provengono da Pan/Pfeil 2000 rispettivamente Pan/Pfeil 2003 (decennio intorno al 1990), nonché Pan/Pfeil/Videsott 2018 (decenni intorno al 2000 e al 2010).

### 5.1. Moldova

L'ultimo censimento in Moldova è stato effettuato nel 2014 col metodo classico basato sulla compilazione di questionari.<sup>2</sup> Il questionario comprendeva domande su etnia, lingua madre, lingua parlata abitualmente e religione.<sup>3</sup> I dati disponibili mostrano uno sviluppo decisamente negativo.

---

<sup>1</sup> Un esempio emblematico in questo senso è la Svizzera, che non rende più noti i dati sulla consistenza dei retoromanci, perché il campione con il quale questi dati vengono raccolti si è di volta in volta dimostrato inadatto (cf. Coray 2017).

<sup>2</sup> <https://statswiki.unece.org/display/censuses/Censuses+of+the+2020+round>

<sup>3</sup> <https://statistica.gov.md/newsview.php?l=en&id=5582&idc=30>

Moldova	1989 <sup>1</sup> (con la Transnistria )	%	2004 (senza Transnistria )	%	2014 (senza Transnistria )	%	Δ 2004 - 2011
Popolazione (residente)	4,335,360	100.0	3,383,332	100.0	2,804,801	100.0	
Nazione titolare (Moldavi compresi i rumeni)	2,829,458	65.2	2,638,126	78.0	2,226,858	79.4	
Ucraini	600,366	13.8	282,406	8.3	181,035	6.5	
Russi	562,062	13.0	201,219	5.9	111,726	4.0	
Gagauzi	153,458	3.5	147,500	4.4	126,010	4.5	
Bulgari	88,419	2.0	65,662	1.9	51,867	1.8	
Bielorussi	19,608	0.5	5,059	0.1			
Romani	11,571	0.3	12,271	0.4	9,232	0.3	
Tedeschi	7,335	0.1	1,616				
Ebrei	65,672	1.5	3,608	0.1			
Polacchi	4,739	0.1	2,383	0.1			
Altre minoranze					13,900	0.5	
Altri			23,482	0.7	50,082	1.8	

Tab. 1: Composizione della popolazione della Moldova 1989-2014

## 5.2. Romania

La Romania ha condotto il suo ultimo censimento nel 2022 con un metodo combinato (basato su registri e questionari), mantenendo tuttavia il rilevamento totale della popolazione.<sup>2</sup> In particolare, i dati relativi alle caratteristiche etno-culturali sono stati ulteriormente raccolti tramite questionari e con le tre domande seguenti:<sup>3</sup> P3a. A quale gruppo etnico ritiene di appartenere? P3b. Qual è la sua lingua madre? P3c. A quale religione ritiene di appartenere?

Anche in Romania la tendenza relativa alla consistenza della popolazione totale e – in maggior modo – delle minoranze linguistiche, riscontrata nel periodo post 1989

<sup>1</sup> Questo censimento risale all'epoca dell'Unione Sovietica.

<sup>2</sup> <https://web.archive.org/web/20110511075533/https://www.recensamantromania.ro/>

<sup>3</sup> [https://www.recensamantromania.ro/wp-content/uploads/2022/03/chestionar-martor\\_RPL2021\\_engleza.pdf](https://www.recensamantromania.ro/wp-content/uploads/2022/03/chestionar-martor_RPL2021_engleza.pdf)

(i censimenti 1992-2011), è decisamente negativa, con l'unica rimarchevole eccezione della minoranza Rom (cf. Videsott 2023a, 106-107).

Romania	1992	%	2002	%	2011	%	Δ 1992 - 2011
Popolazione	22,760,4 49	100. 0	21,680,9 74	100. 0	20,121,6 41	100. 0	
Nazione titolare (Rumeni)	20,095,4 49	88.3	19,352,6 18	89.3	16,764,8 68	83.3	
Magiari	1,622,36 4	7.1	1,433,07 3	6.6	1,229,15 9	6.1	
Romaní	409,723	1.8	535,140	2.5	621,573	3.1	
Ucraini/Ruteni	66,833	0.3	61,098	0.3	50,920	0.3	
Tedeschi	119,436	0.5	59,764	0.3	36,042	0.2	
Valacchi/Arume ni	200,000– 250,000 (1980)	1.1	50,000	0.2	28,000	0.1	
Turchi	29,533	0.1	32,098	0.2	27,698	0.1	
Lipovani/Russi	38,688	0.1	35,791	0.2	23,487	0.1	
Tatari	24,649	0.1	23,935	0.1	20,282	0.1	
Serbi	29,080	0.1	22,561	0.1	18,076	0.1	
Slovacchi	20,672	0.1	17,226	0.1	13,654	0.1	
Bulgari	9,935		8,025		7,336		
Croati/Carasciov ani	4,180 + 2,775		6,807		5,408		
Greci	3,897		6,472		3,668		
Ebrei	9,107		5,785		3,271		
Italiani (Friulani)			3,288		3,203		
Polacchi	4,247		3,559		2,543		
Cechi	5,800		3,941		2,477		
Armeni	2,023		1,780		1,361		
Macedoni	6,999		731		1,264		
Altri	4,527		15,341		20,541	0.1	
Senza affiliazione			1,941		1,236,81 0	6.1	

Tab. 2: Composizione della popolazione della Romania 1992-2011

### 5.3. Italia

Il censimento svolto in Italia nel 2011 è stato l'ultimo ad essere svolto come indagine completa basata sulla compilazione di questionari.<sup>1</sup> Dal 2018, l'Italia è passata a un censimento basato sull'anagrafe, analizzando annualmente un campione di 1,4 milioni di famiglie in 2.800 comuni.<sup>2</sup> La raccolta di dati etnici ("appartenenza o affiliazione a un gruppo linguistico") è prevista solo nella regione Trentino-Alto Adige. Nella Provincia di Trento la dichiarazione è volontaria, mentre è obbligatoria nella Provincia di Bolzano.

L'ultima volta che l'Italia ha fatto un censimento completo corredato di una domanda relativa all'uso delle lingue è stato nel 1921. I risultati di questo censimento vengono tuttora citati in relazione alla consistenza della maggior parte delle minoranze in Italia, sebbene difficilmente possano essere considerati realistici. Il *trend* nei decenni dopo il 1991 è sostanzialmente negativo, ma con le eccezioni rimarchevoli dei tedeschi, dei ladini e (parzialmente, in quanto i dati sono solamente stimati) dei sinti/rom e dei catalani (cf. Videsott 2023a, 103-104).

Italia	1991	%	2001	%	2011	%	Δ 199 1- 201 1
Popolazione	57,003,000	100.0	56,995,744	100.0	59,433,744	100.0	
Nazione titolare (Italiani)	53,583,000	93.8	53,229,694	93.3	52,363,577	88.1	
Sardi	1,269,000	2.2	1,269,000	2.2	1,000,000	1.7	
Friulani	750,000	1,1	650,000	1,0	614,0001 F <sup>3</sup>	0.8	
Tedeschi/Germano foni	296,000	0.5	304,100	0.5	320,300	0.5	
Romani	130,000	0.2	130,000	0.2	160,000	0.3	
Francofoni (Francesi e Francoprovenzali)	111,600	0.2	111,600	0.2	88,400	0.2	
Occitani	178,000	0.3	178,000	0.3	100,000	0.2	

<sup>1</sup> [https://www.istat.it/it/files//2012/12/nota-metodologica\\_censimento\\_popolazione.pdf](https://www.istat.it/it/files//2012/12/nota-metodologica_censimento_popolazione.pdf)

<sup>2</sup> <https://astat.provinz.bz.it/de/2104.asp>

<sup>3</sup> Dato rilevato in uno studio sociolinguistico del 2014 (<https://arlef.it/it/lingua-e-cultura/condizione-sociolinguistica/>).

Albanesi (Arbëreshë)	98,000	0.2	98,000	0.2	100,000 <sup>1</sup>	0.2	
Sloveni	60,000– 80,000	0.1	60,000– 80,000	0.1	50,000	0.1	
Ladini		0.1	30,500	0.1	32,650	0.1	
Catalani	18,000		18,000		18,000– 20,000		
Greci	20,000		20,000		12,000		
Tabarchini			10,000		6,500		
Croati	2,600		2,600		2,400		
Altri	633,600	1.1	987,400	1.7	4,570,31 7	7.7	

Tab. 3: Composizione della popolazione dell'Italia 1991-2011

#### 5.4. Francia

Dal 2004, il censimento in Francia si basa su una raccolta annuale di informazioni riguardanti successivamente tutti i comuni con meno di 10.000 abitanti e il 40% delle abitazioni nei comuni con più di 10.000 abitanti per un periodo di cinque anni (“rolling census”).<sup>2</sup> I censimenti francesi non chiedono informazioni sulla lingua, religione o sull’etnia.<sup>3</sup>

I dati disponibili per la Francia mostrano che tutte le minoranze sono in (forte) declino. Solo le minoranze rom e còrsa sembrano essere state in grado di rallentare la propria decrescita (cf. Videsott 2023a, 101).

Francia	1990	%	2001	%	2011	%	Δ 1990 - 2011
Popolazione	56,577,00 0	100. 0	60,941,74 8	100. 0	64,933,05 1	100. 0	
Nazione titolare (Francesi)	48,444,00 0	85.6	56,451,74 8	92.6	60,954,05 1	93.9	
Occitani	3,360,000 – 5,760,000	10.2	2,500,000	4.1	2,000,000	3.1	

<sup>1</sup> Il numero di 98,000–100,000 albanesi in Italia risale al censimento del 1921. Cane (2022, 236) stima il numero di parlanti arbëreshë a “meno di 40,000”.

<sup>2</sup> <https://www.insee.fr/en/metadonnees/source/serie/s1321>

<sup>3</sup> <https://www.thelocal.fr/20200115/frances-2020-census-who-will-be-counted-and-when/>

Germanofoni	1,350,000 – 1,400,000	2.5	978,000	1.6	978,000	1.5	
Alsaziani	1,200,000	2.1	900,000	1.5	900,000	1.4	
Lorenesi	150,000– 200,000	0.4	78,000	0.1	78,000	0.1	
Bretoni	350,000– 450,000	0.8	370,000	0.6	370,000	0.6	
Corsi	143,000	0.3	150,000	0.2	130,200 <sup>1</sup>	0.2	
Romani			200,000	0.3	200,000	0.3	
Catalani	100,000– 200,000	0.4	125,000	0.2	126,000	0.2	
Francoprovenz ali	70,000 (1971)	0.1			60,000	0.1	
Baschi	80,000	0.1	67,000	0.1	55,000	0.1	
Fiamminghi	80,000– 100,000	0.2	40,000	0.1	40,000		

Tab. 4: Composizione della popolazione della Francia 1990-2011

### 5.5. Spagna

In Spagna il censimento del 2021 è stato completamente basato sui registri.<sup>2</sup> Tuttavia, poiché non tutte le informazioni utili erano disponibili nei registri, è stata condotta un'indagine a campione aggiuntiva che includeva anche una domanda sulla “prima” lingua:<sup>3</sup> 4.22. “Prima Lingua: Ricorda quale lingua ha parlato per la prima volta a casa quando era bambino? Selezioni tutte quelle che si applicano” [Risposte predefinite: Castigliano / Galiziano / Basco / Catalano/Valenciano / Inglese / Francese / Italiano / Tedesco / Rumeno / Arabo / Altro [con la possibilità di specificare].

I dati spagnoli sono in completa controtendenza rispetto a quelli degli altri Stati qui analizzati, perché mostrano uno sviluppo positivo di tutte le minoranze riconosciute (cf. Videsott 2023a, 108).

<sup>1</sup> Di Meglio 2021, 99.

<sup>2</sup> [https://ec.europa.eu/eurostat/cros/system/files/mr-antonio-argueso\\_census-will-be-fully-register-based\\_es.pdf](https://ec.europa.eu/eurostat/cros/system/files/mr-antonio-argueso_census-will-be-fully-register-based_es.pdf)

<sup>3</sup> [https://www.ine.es/censos2021/proyecto\\_caracter%C3%ADsticas\\_esenciales.pdf](https://www.ine.es/censos2021/proyecto_caracter%C3%ADsticas_esenciales.pdf)

Spagna	1991	%	2001	%	2011	%	Δ 1991 - 2011
Popolazione	38,872,268	100.0	40,847,371	100.0	46,815,916	100.0	
Nazione titolare (Spagnoli di lingua castigliana)	29,658,632	76.3	27,446,170	67.2	28,247,247	60.3	
Catalani	4,194,202	10.8	5,661,816	13.9	5,991,690	12.8	
Valenziani	2,005,720	5.1	2,336,650	5.7	3,842,617	8.2	
Galiziani	1,514,609	3.9	2,437,770	6.0	2,050,000	4.4	
Romani	500,000	1.3%	650,000–700,000	1.7	725,000–750,000	1.6	
Baschi	533,741	1.3	687,800	1.7	676,175	1.4	
Occitani (Aranesi)	4,000		5,152		5,714		
Stranieri	461,364	1.2	1,572,013	3.8	5,252,473	11.2	

Tab. 5: Composizione della popolazione della Spagna 1991-2011

### 5.6. Portogallo

Nel Portogallo il censimento non rileva dati etnici. Nel 2021, tuttavia, il questionario comprendeva una domanda opzionale sulla religione [risposte predefinite: Cattolico / Buddismo / Ortodosso / Induismo / Protestante/Evangelico / Ebraismo / Testimoni di Geova / Musulmano / Altro cristiano / Altro non cristiano / Nessuna religione).<sup>1</sup>

I dati disponibili per il Portogallo mostrano uno sviluppo in netto calo per tutte le minoranze monitorate (cf. Videsott 2023a, 106).

Portogallo	1991	%	2001	%	2011	%	Δ 1991 - 2011
Popolazione	9,866,000	100.0	10,356,117	100.0	10,562,178	100.0	

<sup>1</sup> [https://censos.ine.pt/scripts/censos\\_css\\_js/quest/EN\\_Q\\_IND\\_Censos2021\\_EN\\_v03.pdf](https://censos.ine.pt/scripts/censos_css_js/quest/EN_Q_IND_Censos2021_EN_v03.pdf)

Nazione titolare (Portoghesi)	9,605,000	97.3	10,120,117	97.7	10,104,182	95.7	
Romaní	105,000	1.1	105,000	1.0	40,000–50,000	0.5	
Minoranze di lingua spagnola	42,000		17,000	0.1	13,500	0.1	
Parlanti il Mirandese	40,000	0.4	15,000		12,000		
Parlanti il Barranquenho -	2,000		2,000		1,500		
Stranieri	114,000	1.2	114,000	1.1	394,496	3.7	

Tab. 6: Composizione della popolazione del Portogallo 1991-2011

I dati sullo sviluppo delle minoranze nei Paesi neolatini fanno presagire quanto avviene a livello europeo. Negli ultimi quattro decenni, due terzi delle minoranze europee sono diminuite di numero (Videsott 2023a, 7). Lo stesso si dovrà assumere per le competenze linguistiche nelle rispettive lingue minoritarie. Questo dato fa riflettere: se due terzi dei gruppi minoritari in Europa si sono ridotti, questo dovrebbe essere un campanello d'allarme per il mantenimento della diversità linguistica e culturale del continente.

Il cambiamento più incisivo sta avvenendo nella generazione dei bambini di oggi. Senza misure adeguate, porterà inevitabilmente a un completo *language shift* da parte di molte minoranze. Un recente studio sull'arbëreshë (l'albanese dell'Italia meridionale), incentrato sulle competenze linguistiche delle tre generazioni attuali (nonni/genitori/figli), ha dimostrato che le competenze in arbëreshë sono scese dall'85% nella generazione dei nonni all'8% in quella dei nipoti, concludendo che: "Il passaggio [dall'albanese arbëreshë all'italiano] sta avvenendo velocemente, sta avvenendo adesso" (Cane 2022, 235). Questa conclusione – preoccupante per la diversità linguistica dell'Europa – è senza dubbio valida anche per molte altre lingue minoritarie europee.

I dati spagnoli e una parte di quelli italiani dimostrano però che il declino delle minoranze non è una legge naturale senza eccezioni, vi sono anche comunità di minoranza in crescita. L'esempio dei ladini delle Dolomiti è utile per analizzare quali condizioni sociolinguistiche permettano a certe comunità di comportarsi in maniera differente, e di contribuire perciò al rafforzamento della diversità linguistica e culturale dell'Europa.

## 6. Una lingua minoritaria in parziale controtendenza: il ladino delle Dolomiti

Il ladino delle Dolomiti (denominato in maniera più precisa ladino brissino-tirolese) è una delle più piccole delle almeno 105 lingue d'Europa. Con i suoi ca. 32.650 locutori è ben lontano dalla soglia di ca. 300.000 parlanti, cifra che in uno studio fondamentale della Commissione Europea del 1996 (*Euromosaic*) è stata indicata come soglia minima che permette a una lingua di riprodursi senza essere a costante rischio di estinzione.

Il ladino costituisce la porzione centrale del geotipo retoromanzo, al quale appartengono anche il romancio grigionese in Svizzera e il friulano nell'Italia nord-orientale,<sup>1</sup> e viene parlato come lingua usuale in cinque valli delle Dolomiti italiane: la *Val Badia*, *Gherdëina/Val Gardena*, *Fascia/Val di Fassa*, *Fodom/Livinalongo* e *Anpezo/Cortina d'Ampezzo*. I locutori del ladino rappresentano la maggioranza degli abitanti in quattro delle cinque vallate, con tassi tra il 94% in Val Badia e l'80% in Val di Fassa, mentre sono una minoranza a Cortina d'Ampezzo, dove costituiscono il 40% della popolazione e dove sono tuttora in forte regresso.

Eccetto la situazione particolare di Cortina d'Ampezzo, la minoranza ladina sembra essere attualmente una delle rare minoranze europee di piccole dimensioni in crescita. Questo è documentabile soprattutto per le valli di Badia e Gardena situate in Alto Adige e perciò sottoposte al sistema della "Proporzionale" (la ripartizione proporzionale di alcune risorse pubbliche, specialmente i posti di lavoro pubblici, in base alla consistenza dei tre gruppi linguistici autoctoni: italiani, tedeschi, ladini). Il calcolo della proporzionale implica una dichiarazione anonima di "appartenenza" o di "affiliazione" a uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti a scadenza decennale da parte di ogni residente con cittadinanza italiana. La tabella seguente (Videsott 2023a, 55) mostra l'andamento di tali dichiarazioni in numeri relativi, da mettere in relazione con lo sviluppo generale della popolazione in Alto Adige durante gli ultimi 50 anni.

Anno	Italiani (%)	Tedeschi (%)	Ladini (%)
1971	33,38	62,88	3,73
1981	29,38	66,40	4,21
1991	27,65	67,99	4,36
2001	26,47	69,15	4,37
2011	26,06	69,41	4,53

Anno	Italiani	Tedeschi	Ladini	Altri <sup>2</sup>	Totale
1971	137.759	260.351	15.456	475	414.041
1981	123.695	279.544	17.736	9.593	430.568

<sup>1</sup> Per un inquadramento linguistico del ladino, si rimanda a Videsott/Videsott/Casalicchio 2020 in quanto pubblicazione più attuale.

<sup>2</sup> "Altri" comprende i cittadini residenti senza dichiarazione linguistica e gli stranieri residenti.

1991	116.914	287.503	18.434	17.657	440.508
2001	113.494	296.461	18.736	34.308	462.999
2011 <sup>1</sup>	118.120	314.604	20.548	51.371	504.643

Tab. 7: Composizione della popolazione della Provincia di Bolzano/Alto Adige 1971-2011

## 7. Un sistema scolastico a sostegno della diversità linguistica: la scuola “paritetica” ladina

Tra le particolarità del gruppo ladino in Alto Adige (Val Badia e Val Gardena) c'è un sistema scolastico particolare, chiamato “Scuola paritetica”.<sup>2</sup> La sua caratteristica principale è la presenza obbligatoria ed equilibrata delle due lingue ufficiali italiano e tedesco, sia come materia che come lingua d'insegnamento, con l'ulteriore presenza obbligatoria della lingua minoritaria locale ladina e della lingua straniera internazionale inglese. Si tratta quindi di uno dei pochi sistemi scolastici in Europa con una presenza continuativa di quattro lingue obbligatorie. Le materie non linguistiche, come matematica, storia, geografia ecc., sono insegnate alternativamente, con un cambio settimanale, in italiano e in tedesco. Questo sistema può quindi essere descritto come un “doppio CLIL” (*Content and Language Integrated Learning* non solo in una lingua che non è la lingua madre degli alunni ladini, ma in due). Il seguente grafico mostra l'orario tipo di una quarta classe elementare (alunni con un'età media di 9 anni) di una scuola paritetica ladina.

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
1	Tedesco	Tedesco	Inglese	Materia opzionale obbligatoria	Italiano
2	Tedesco	Tedesco	Matematica	Italiano	Italiano
3	Storia, Geografia, Biologia	Ladino	Matematica	Italiano	Storia, Geografia, Biologia
4	Musica	Matematica	Religione	Storia, Geografia, Biologia	Matematica
5	Religione	Movimento e Sport	Matematica	Ladino	Inglese
6		Arte, Tecnologia			

Lingue di insegnamento:

<sup>1</sup> Dati più recenti disponibili, il prossimo rilevamento è annunciato per l'autunno 2023.

<sup>2</sup> La seguente presentazione del sistema scolastico ladino segue da vicino quanto esposto in Videsott 2023b, 222-228. Per un'ulteriore punto di vista, anche storico, si vedano Videsott 2018 e Verra 2020.

Tedesco	Italiano	Ladino	Inglese	Tedesco, Italiano, Ladino
Campi bianchi: alternanza settimanale tra tedesco e italiano				

Ill. 7: Un orario tipo di una quarta classe della scuola primaria di una scuola paritetica ladina

Il sistema scolastico ladino è uno degli strumenti fondamentali per la conservazione della lingua e della cultura ladina. Il diritto ad un proprio sistema scolastico con presenza obbligatoria della propria madrelingua è stato riconosciuto ai ladini della Provincia di Bolzano/Alto Adige nel 1948 come primo diritto in assoluto in quanto minoranza nella loro storia. Nel 1972 è stato ampliato dall'articolo 19, comma 2, del Secondo Statuto di Autonomia dell'Alto Adige: "La lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole elementari delle località ladine. Tale lingua è altresì usata quale strumento di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado delle località stesse. In tali scuole l'insegnamento è impartito su base paritetica di ore e di esito finale, in italiano e tedesco".

Per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue, viene utilizzato sempre di più il metodo dell' "insegnamento integrato delle lingue" che consiste nel trattare un argomento (principalmente grammaticale o lessicale) in una lingua di riferimento e di riprenderlo nelle altre lingue, al fine di illustrarne le differenze rispetto all'idioma di base (che può variare a seconda che la lingua principale di insegnamento in una determinata settimana sia il tedesco o l'italiano). Con questo metodo è possibile sfruttare al meglio il tempo di insegnamento disponibile e le competenze linguistiche già possedute dagli alunni. Una volta spiegata, ad esempio, la funzione dell'articolo per l'italiano, non è più necessario ripetere lo stesso esatto argomento per il tedesco, il ladino e l'inglese. Sulla base di ciò che gli alunni già conoscono dell'articolo italiano, l'insegnante può affrontare in modo più approfondito le peculiarità morfosintattiche dell'uso dell'articolo nei casi in cui le altre lingue differiscono dall'italiano. Questo principio viene applicato anche agli altri contenuti grammaticali. A tal fine, è stata sviluppata una serie di materiali didattici quadrilingui (Videsott R. et al. 2018).

Un'altra metodologia didattica applicata nelle scuole ladine è quella dell' "ordine linguistico". Essendo tutte le lingue insegnate dallo stesso insegnante, esse vengono contraddistinte da un colore. Il ladino in tutti i sussidi didattici è sempre abbinato al verde, l'italiano al giallo, il tedesco al rosso e l'inglese al blu. I colori aiutano i bambini a orientarsi e a organizzare mentalmente le lingue. In questo modo si evita la mescolanza delle lingue.

Uno sviluppo considerevole del sistema paritetico è avvenuto nel 2015, quando la scuola ladina è passata dall'alfabetizzazione monolingue (in italiano o in tedesco, a seconda della scelta della scuola) all'alfabetizzazione trilingue con l'inclusione del ladino. Dal 2015, tutti i bambini che frequentano la scuola primaria nelle valli ladine della Provincia di Bolzano imparano a leggere e scrivere contemporaneamente nelle tre lingue ladino, italiano e tedesco, qualunque sia la loro lingua madre o familiare. A tal

fine è stata sviluppata un'ulteriore serie di materiali didattici innovativi, basati principalmente sulle analogie tra le tre lingue, come ad esempio un alfabetiere caratterizzato dal fatto che tutte le parole iniziano con la stessa lettera in tutte e quattro le lingue, ladino, italiano, tedesco e inglese (Rubatscher/Rubatscher/Rubatscher 2018). Tale sistema plurilingue è in vigore, con gli adattamenti del caso dovuti al differente livello scolastico, dalle scuole dell'infanzia fino alle scuole secondarie di secondo grado, e si estende alla Sezione ladina della Libera Università di Bolzano, dove vengono formati gli insegnanti per le scuole paritetiche ladine.

## **8. La salvaguardia della diversità linguistica europea: le “buone pratiche” del sistema ladino**

Sulla base dell'esperienza ladina, le seguenti caratteristiche del sistema scolastico ladino in Alto Adige possono essere identificate come “buone pratiche” per la salvaguardia delle lingue minoritarie e con ciò della diversità linguistica europea:

a) Tutti gli alunni dell'area ladina della Val Badia e della Val Gardena hanno lo stesso tipo di scuola e devono imparare anche la lingua minoritaria. Pertanto, tutta la popolazione ha le stesse competenze linguistiche fondamentali, indipendentemente dalla lingua d'origine.

b) La lingua minoritaria è obbligatoria per tutti coloro che frequentano questo sistema scolastico, dalla scuola dell'infanzia all'università.

c) La costellazione di tre lingue locali (due delle quali sono due grandi lingue di cultura, nonché lingue ufficiali) si rivela molto utile per la conservazione del ladino: le due lingue maggioritarie, l'italiano e il tedesco, si tengono reciprocamente equidistanti e ciò impedisce che la lingua minoritaria, il ladino, subisca pressioni unilaterali.

d) Il sistema ladino garantisce la presenza della lingua minoritaria come perno centrale dell'insegnamento della lingua. La presenza del ladino impedisce che una delle due lingue maggioritarie prenda il sopravvento sull'altra e diminuisca la disponibilità ad apprendere la seconda lingua principale. Notoriamente, per un parlante di una lingua maggioritaria non c'è la necessità assoluta di essere bi- o plurilingue, ma per un parlante di una lingua minoritaria questa necessità assoluta è data - e questo rappresenta un vantaggio di apprendimento di grande impatto.

e) Il sistema paritetico ladino ha portato alla nascita di un “orgoglio multilingue” tra i ladini, che include anche la loro lingua minoritaria. I ladini sono consapevoli di parlare, grazie alla loro scuola plurilingue, generalmente meglio il tedesco dei loro concittadini italofoeni e meglio l'italiano dei loro concittadini germanofoeni. Questo è confermato dai risultati dell' “Esame di bi- e trilinguismo”, un esame linguistico altamente standardizzato secondo il sistema QCER che costituisce un requisito per l'accesso al pubblico impiego in Alto Adige,<sup>1</sup> e nel quale i ladini hanno una percentuale di superamento significativamente più alta rispetto agli appartenenti ai gruppi linguistici tedesco e italiano.

---

<sup>1</sup> <https://esami-bilinguismo.provincia.bz.it/it/esame-di-bilinguismo>

f) Il sistema scolastico ladino si caratterizza anche per il fatto di avere (solo) insegnanti che parlano anche la lingua minoritaria. Questo è un punto molto rilevante perché permette di utilizzare il ladino in qualsiasi momento, sia a scuola che nelle attività extrascolastiche, e non crea uno squilibrio tra insegnanti della lingua minoritaria che conoscono le lingue maggioritarie e insegnanti delle lingue maggioritarie che viceversa non conoscono la lingua minoritaria. Grazie alle loro competenze linguistiche, gli insegnanti ladini sono in grado insegnare tutte le materie, indipendentemente dal fatto che la lingua di insegnamento sia ladina, tedesca, italiana o inglese.

Queste buone pratiche possono a nostro avviso rivelarsi utili anche in altre situazioni minoritarie. L'opinione pubblica europea e i decisori politici devono però prendere atto del fatto che due terzi delle lingue minoritarie europee stanno diminuendo e molte si stanno rapidamente avvicinando alla soglia dell'estinzione. Per arrestare e, se possibile, invertire questa tendenza, sono urgentemente necessarie misure mirate. Una scuola multilingue, che tenga conto delle necessità delle minoranze, sembra prospettarsi come esempio concreto e valido di misura derivata da "buone pratiche" esistenti.<sup>1</sup>

## Bibliografia

- Cane, Edmond. 2022. *Language transmission coming to a halt after a 500-year survival story: the case of Arberesh in Italy*, in: *Europäisches Journal für Minderheitenfragen*, 15, p. 215-240.
- Coray, Renata. 2017. *Fällt Rätoromanisch durch die Maschen? Minderheitensprachen und Mehrsprachigkeit in den Schweizer Volkszählungen*, in: *Europäisches Journal für Minderheitenfragen*, 10, p. 231-262.
- Euromosaic. 1996. *The production and reproduction of the minority language groups in the European Union*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Kennedy, Paul. 1987. *The Rise and Fall of the Great Powers*. London: Unwin Hyman.
- Kimminich, Otto. 1993. *Der völkerrechtliche Hintergrund der Aufnahme und Integration der Heimatvertriebenen und Flüchtlinge in Bayern*. Munich: Iudicium.
- Pan, Christoph / Pfeil, Beate Sibylle. 2000. *Die Volksgruppen in Europa. Ein Handbuch*. Wien: Braumüller [Ethnos, 56].
- Pan, Christoph / Pfeil, Beate Sibylle. 2003. *National Minorities in Europe. Handbook*. Wien: Braumüller [Ethnos, 63].
- Pan, Christoph / Pfeil, Beate Sibylle / Videsott, Paul. 2018. *Le minoranze in Europa. Seconda edizione accresciuta e aggiornata*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rubatscher Claudia / Rubatscher Veronika / Rubatscher Cristina. 2018. *Alfabetier plurilingual*. Bozen: Departimënt Educazion y Cultura ladina – Inovazion y Consulënza dla Scoles Ladines.
- Verra, Roland. 2020. *L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuola delle valli ladine*. In: Videsott, Paul / Videsott, Ruth / Casalicchio, Jan (eds.). *Manuale di linguistica ladina*. Berlin: De Gruyter, 394-423.
- Videsott, Paul. 2018. *Der Deutschunterricht in Ladinien im 19. Jahrhundert*. In: Glück, Helmuth (ed.). *Die Sprache des Nachbarn. Die Fremdsprache Deutsch bei Italienern und Ladinern vom Mittelalter bis 1918*. Bamberg: University of Bamberg Press 221-244 [Schriften der Matthias-Kramer-Gesellschaft, 2].

<sup>1</sup> Altre misure che si sono dimostrate efficaci, in particolare la presenza di un'autonomia dedicate e l'uso di una lingua scritta standardizzata, vengono discusse in Videsott 2023a, 42-54.

- Videsott, Paul. 2023a. *Linguistic and cultural diversity – Minority and minoritised languages as part of European linguistic and cultural diversity*. Brussels: Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs [<https://doi.org/10.2861/850510>]
- Videsott, Paul. 2023b. *Les Ladins des Dolomites*. Crozon (Bretagne): Éditions Armeline [Peuples en péril, 7].
- Videsott, Paul / Videsott, Ruth / Casalicchio, Jan (eds.). 2020: *Manuale di linguistica ladina*. Berlin: De Gruyter [Manuals of Romance Linguistics, 26].
- Videsott, Ruth et al. 2018. *Junde!* Bozen-Bolzano: Bozen-Bolzano University Press [<https://bupress.unibz.it/it/reihe/junde-bit-a-y-cech-nes-mostra-gadertalisch-ladinisch-grammatiklehrwerk-fuer-die-grundschule/> ].